DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE — ROMA
Via Quattro Novembre 14 — Telef. 689.121 63.521 61.460 689.845
INTERURBANE: Amministrazione 684 708 . Redazione 670 495
PREZZI D'ABBONAMENTO: UNITA' anno L. 6.250; semestrale 3.250; trimestrale 1.700; (con edizione del lunedì) anno L. 7.250; sem. 3.750; trim. 1.950. RINASCITA anno L. 1.400; sem. 700. VIE NUOVE anno L. 1.800; sem. 1.000; trim. 500. Spedizione in abbonamento postale. Conto corrente postale 1/29795
PUBBLICITÀ mm. colonna: Commerciale L. 150 - Cinema L. 150 - Domenicale L. 200 - Echi spettacoli L. 150 - Cronaca L. 160 - Necrologie L. 150 - Finanziaria, Banche L. 200 - Legali L. 200 - Rivolgersi (SPI) Via del Parlamento 9 Roma Tel. 688 541 2-3-4-5 e succurs. o Italia
l'Unità: autorizzazione a giornale murale n. 4555 del 24 marzo 1955 - Responsabile: ANDREA PIRANDELLO

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

ANNO XXXII (Nuova Serie) - N. 192 | MARTEDI' 12 LUGLIO 1955 | ★ Una copia L. 25 - Arretrata L. 30

Giovedì 14 luglio

gli Amici e le Amiche dell'Unità di Siena diffonderanno 3400 copie in più nel quadro della grande gara di emulazione nazionale del giovedì

PACE E RIFORME SOCIALI: DUE ASPIRAZIONI INSOPPRIMIBILI DELLE MASSE POPOLARI

Si allarga la protesta nella base d.c. contro le misure repressive di Fanfani

Il nesso tra l'accordo Fanfani-Malagodi e l'offensiva contro la sinistra cattolica - Anche le ACLI di Varese contro l'espulsione del Marchetti - Domani le dichiarazioni programmatiche di Segni - Soddisfatta la Confida per i patti agrari

Un messaggio e una risposta

Il messaggio di Einstein ha avuto un'eco grande anche nel nostro Paese. Taluno — sull'*Osservatore* — si chiedeva ieri la ragione di una emozione così profonda e unanime. Certo essa non sta solo nel carattere estremo e patetico del messaggio, lanciato all'umanità da Einstein quasi sulla soglia della morte; nè risiede soltanto nella personalità eccezionale dei sette che hanno voluto convalidare quel messaggio con la loro firma. Si tratta di alcuni fra i più illustri uomini di scienza che oggi il mondo conosca. Due elementi colpiscono: che oggi questi scienziati avvertano la necessità di sospendere per un istante la loro ricerca, per scendere sul terreno dell'azione politica, persuasi che la loro stessa speculazione non abbia avvenire se non si risolve la questione della pace. E l'altro: che questi scienziati, operanti in luoghi e mondi diversi, partecipi di ideologie e concezioni del mondo contrastanti, sentano l'urgenza di un'azione comune, e si presentino all'umanità, agli Stati, alle forze di governo come mediatori e sollecitatori di un incontro, di un accordo, che garantisca le condizioni elementari per la sopravvivenza della civiltà. Più della descrizione del disastro che si schiuderebbe con una guerra atomica, più della cruda testimonianza scientifica, questo appello all'intesa, anzi questo scendere sul terreno dell'azione pratica, questo intervento allarmato della scienza nel campo della controversia politica fa la drammaticità del messaggio, il suo carattere nuovo e sintomatico. Ed è la testimonianza bruciante dei terremoti avvenuti nel mondo, di come sia matura la convinzione che oggi una salvezza — morale e pratica — non è più possibile per alcuno fuori della partecipazione alle ansie, alla lotta, alla sorte delle masse.

Si possono discutere i modi e le vie che il messaggio di Einstein propone al mondo per scongiurare la catastrofe di un conflitto atomico.

Mettere in discussione la necessità di un'azione comune è però negare il contenuto stesso del messaggio e cioè la tragicità e l'urgenza del pericolo che sovrasta: tale e così grande appunto, da rendere indispensabile un impegno comune, quel «ponte fra i due mondi», di cui ha parlato il filosofo anticomunista Bertrand Russell.

Chi respinge questo impegno, rifiuta la sostanza dell'appello di Einstein, o lo riduce a una denuncia senza speranza, a una dichiarazione di fallimento. E in ogni modo, si dimostra incapace di rispondere alla domanda decisiva, alla domanda fitta nel cuore dell'uomo semplice: che fare? Sia lecito un esempio. La pubblicazione del messaggio di Einstein ha coincisoin Italia con un episodio, che solo a un'osservazione superficiale può apparire riguardante esclusivamente la vita interna della Democrazia cristiana. Vogliamo dire le sanzioni inflitte dalla Direzione fanfaniana a tre giovani dirigenti della Democrazia cristiana: Zappulli, Boiardi e Chiarante. Il provvedimento è stato motivato con la partecipazione dei tre all'assemblea di Helsinki. Si sa qual'è stato il tema dibattuto ad Helsinki: lo stesso proposto nel messaggio di Einstein. Fu ad Helsinki, da parte di forze diverse, e con proposte diverse, si cercava quell'incontro, quel dialogo, quell'intesa fra i due mondi, che il messaggio di Einstein considera la condizione necessaria per salvare l'umanità da una sorte terribile. Ad Helsinki, Zappulli, Boiardi e Chiarante sono andati ad ascoltare, a studiare le possibilità di quella intesa, e — uno di essi — a portare una testimonianza cattolica.

La direzione democristiana colpisce i tre. Dovremo dunque pensare che la direzione democristiana rifiuta la prospettiva del messaggio di Einstein, ciò che esso porta di concreto e di speranza? Il contrasto è flagrante. Se si accetta la diagnosi di Einstein, come uscire dalla prospettiva catastrofica che incombe sull'umanità senza il dialogo, il confronto fra le diverse tesi, l'incontro fra i due mondi? E se si riconosce necessaria l'azione comune, invocata nel messaggio, come arrivare a questo incontro, quando il principio stesso del dialogo viene respinto, e si considera delitto persino l'aver ascoltato e discusso? Ed è paradossale che ad assumere questa posizione sia proprio il partito italiano, il quale si richiama direttamente al messaggio pontificio: a quel messaggio pontificio, cui ieri sera l'*Osservatore Romano*, con accento di amarezza, rivendicava il merito di aver parlato prima ancora dell'appello di Einstein.

La domanda non è polemica. La questione è di tale portata che scavalca la polemica contingente fra i partiti. Ci importa la risposta dei cattolici: visto che a una risposta oggi nessuna forza politica e morale può sfuggire. E' l'unico modo per vedere onestamente il cammino che c'è da compiere, dall'una e dall'altra parte.

PIETRO INGRAO

Oggi si riunisce il Consiglio dei ministri

La presentazione imminente del nuovo governo in Parlamento e l'attacco portato da Fanfani e dalla Direzione d.c. contro la sinistra del partito, con i noti provvedimenti disciplinari, sono due avvenimenti ciascuno dei quali basterebbe da solo ad attirare la generale attenzione: ma l'interesse è ancora accresciuto dal fatto che esiste, tra i due avvenimenti, una connessione obiettiva, che contribuisce a meglio illuminarli vicendevolmente.

Tutta la stampa nazionale continua ad occuparsi delle misure repressive di Fanfani e delle reazioni che si estendono nella base del partito. Alle reazioni del primo momento altre se ne sono aggiunte e continueranno per certo ad aggiungersene. Secondo quanto apprendiamo, i Consiglieri nazionali che rappresentano la «Base» in seno alla D.C. si sono riuniti a convegno domenica scorsa in una località del Lago Maggiore, e hanno deciso di elevare formale protesta contro le misure di Fanfani nei riguardi del Marchetti, di Chiarante, Zappulli e Boiardi. I Consiglieri nazionali hanno preso atto del fatto che la linea politica della maggioranza del Consiglio, di cui la Direzione d.c. è espressione e di cui il gruppo della «Base» fu parte attiva fin dai tempi del Congresso di Napoli, diverge ormai dalla linea concordata in sede congressuale, e pertanto hanno deciso di distaccarsi dalla maggioranza consiliare.

La direzione provinciale della D.C. di Varese aveva già reagito, come è noto, con un comunicato ufficiale da cui traspare appieno la protesta: «La direzione provinciale ha espresso al segretario politico Fanfani — dice il comunicato — il suo rammarico per una sanzione tanto grave presa a carico di un vecchio iscritto, già valoroso partigiano e intrepido combattente per l'idea, stimato sindaco di Laveno Mombello, senza sentire il parere della segreteria provinciale del partito e, a quanto pare, senza demandare la questione al collegio dei probiviri. Molti iscritti e simpatizzanti sono rimasti perplessi di fronte a un provvedimento tanto drastico quanto inopinato, tanto più se si pensa alla tolleranza che la direzione nazionale ha avuto per uomini e gruppi i quali, anche in quest'ultima crisi ministeriale, si sono comportati da partito nel partito». Il comunicato conclude con la richiesta che, per ragioni di giustizia, venga concessa al Marchetti la possibilità di rientrare nelle file del partito che «fino ad oggi si è onorato di contarlo fra i suoi iscritti migliori».

Anche il movimento aclista della provincia di Varese ha preso posizione contro le misure fanfaniane, e così gruppi giovanili, partigiani e aclisti di varie province. Il segretario delle ACLI di Varese, signor Mario Piccioni, ha inviato al comitato provinciale della D.C. e ad altri organi del partito una lettera nella quale afferma di aver sempre apprezzato l'opera del Marchetti, rivendica i diritti delle minoranze anche a nome di «Forze sociali» a cui appartiene, e chiede al Comitato provinciale della D.C. se è stato preventivamente interpellato sulla espulsione del Marchetti dalla direzione fanfaniana. Ciò che, come è noto, non è avvenuto.

Lo stesso on. Pastore — le cui posizioni non possono peraltro essere confuse con quelle della sinistra cattolica — ha dichiarato ieri all'agenzia AGI di essere «stupefatto» del provvedimento fanfaniano contro il bollettino di «Forze sociali», sia perchè si tratta di «un modestissimo foglietto» che non ha fatto altro che riprodurre i testi di discorsi pronunciati nei consessi di partito dai dirigenti cislini, sia perchè «sono ancora freschi ben più gravi atti compiuti nell'ambito del partito e con manifesta recidività» da coloro che Pastore definisce i «notabili». Sicchè, anche per il bollettino di «Forze sociali» il provvedimento di Fanfani non pare possa spiegarsi se non col fatto che i dirigenti cislini in questi ultimissimi tempi, si sono in qualche modo

(Continua in 8ª pag. 8. col.)

UNA INTERVISTA DEL LEADER LABURISTA

Attlee auspica che i grandi raccolgano il monito di Einstein

La stampa britannica invita i governi a rinunciare alla guerra come mezzo per risolvere le controversie internazionali

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

LONDRA, 11. — L'eco del «testamento spirituale» di Einstein, come è ormai generalmente definita la dichiarazione sugli effetti di un conflitto termonucleare che Bertrand Russell ha reso pubblica sabato scorso, non si spegnerà tanto facilmente.

Ancora oggi i giornali sono impegnati a commentare e a valutare la profondità e la drammaticità dell'appello rivolto dagli scienziati agli uomini di governo ed ai popoli, ed Attlee, in un'intervista esclusiva al *Daily Herald*, definisce il documento «un grande servizio reso all'umanità».

«Io spero — dichiara Attlee — che tutti i partecipanti alla conferenza di Ginevra avranno presente che la posta in giuoco è quella indicata da Lord Russell e dagli altri firmatari del documento». Dopo aver ricordato che il Partito laburista ha proposto in Parlamento fin dall'anno scorso un'inchiesta internazionale per valutare gli effetti delle esplosioni atomiche, Attlee ha aggiunto: «Da molto tempo noi abbiamo cercato di ottenere una sospensione degli esperimenti atomici, ma questo sarebbe solo un primo passo: assai più importante è che venga riconosciuta la vera posizione del genere umano nella nuova situazione, e il disarmo sarebbe una espressione di questo riconoscimento. Tutti gli esseri umani, qualche siano le loro idee politiche, hanno ora un interesse comune, che è quello di salvare la razza umana».

E' probabile che il gruppo parlamentare laburista rinnovi ora la richiesta di una investigazione internazionale sugli effetti delle esplosioni termonucleari.

L'adesione di massa più imponente al grave monito di Einstein, Russell, Joliot-Curie, Infeld e degli altri cinque uomini di scienza è venuta dalla conferenza internazionale delle donne socialdemocratiche riunite a Londra. In nome di un milione e mezzo di aderenti, la conferenza ha approvato l'iniziativa di Einstein e Russell, ed ha chiesto la sospensione degli esperimenti atomici fino a quando un'inchiesta internazionale non abbia permesso di valutare le conseguenze che tali esperimenti hanno sugli esseri viventi.

«Noi protestiamo con tutta la nostra forza contro l'uso dei progressi tecnici per la distruzione dell'umanità», conclude la risoluzione, che propone alle Nazioni Unite di prendere quanto prima l'iniziativa di convocare una conferenza di esperti atomici e di fare in modo che gli esperimenti termonucleari cessino. La risoluzione delle organizzazioni femminili sarà presentata domani al congresso dell'Internazionale socialdemocratica, che si riunirà nella capitale inglese.

Numerosi sono gli scienziati che negli ultimi due giorni hanno espresso la loro approvazione per la «dichiarazione dei nove»; tra gli altri il premio Stalin professor Bernal, il professor Burhop, nota autorità nel campo nucleare, e il professor Needham. Ma particolarmente interessanti sono le prese di posizione dei maggiori organi di stampa inglesi. Il *Times* mette in evidenza il senso generale dell'appello degli scienziati — «la sola effettiva garanzia è di rinunciare alla guerra come metodo per sistemare le divergenze internazionali» — e chiedendosi se le potenze possono avere fiducia l'una nell'altra, conclude: «Questa è appunto la domanda pronta per Ginevra e oltre».

«Il prossimo passo deve essere fatto dagli uomini di Stato ai quali il documento è stato inviato», sottolinea a sua volta il *News Chronicle*, che rileva come «in una forma o in un'altra l'ammonimento degli scienziati dovrà essere discusso a Ginevra».

Il *Daily Herald*, che intitola l'editoriale: «La bomba e voi», scrive: «Mai come in questo momento è stato necessario mobilitare l'opinione pubblica perchè essa ottenga dal governo che la guerra sia abolita. L'appello degli scienziati è rivolto alla vostra intelligenza, prima perchè comprendiate il pericolo, e poi perchè agiate in modo che il pericolo sia evitato; le vecchie concezioni della politica di potenza sono state distrutte dalla bomba H ed è bene sottolineare questo punto alla vigilia della conferenza di Ginevra».

Un'eco alle dichiarazioni dei nove scienziati si è avuta anche alla Camera dei Comuni, dove alcuni deputati laburisti hanno sollecitato il governo ad appoggiare la proposta che l'O.N.U. raccolga tutte le informazioni scientifiche relative alle radiazioni atomiche. Il sottosegretario al Foreign Office, pur affermando di aver preso nota del documento di Einstein e Russell, non è sembrato disposto ad assumere alcun impegno.

LUCA TREVISANI

CONTINUA L'ORRENDA CATENA DELLE SCIAGURE DEL LAVORO

Tre operai morti e sei gravissimi per lo scoppio d'una caldaia a Firenze

Il Consiglio comunale rivolgerà un appello a tutti i Comuni italiani perchè sia richiesta la più severa applicazione delle misure legislative a tutela del lavoro

FIRENZE — Lo stabilimento «Silo» avvolto nel fumo e nelle fiamme subito dopo la paurosa esplosione (Telefoto)

DALLA NOSTRA REDAZIONE

FIRENZE, 11. — *Una violenta esplosione si è verificata stamane alla S.I.L.O., (uno stabilimento ove si lavorano ossa di animali per estrarne sostanze grasse che vengono utilizzate per concimi chimici) sita a S. Bartolo a Cintoia, un paese appena fuori Firenze, sulla Via Livornese. Tre operai sono morti fra atroci spasimi e altri sei giacciono moribondi nelle corsie degli ospedali cittadini.*

La sciagura, che ha gettato nel lutto e nel dolore tutta la popolazione di San Bartolo a Cintoia, si è verificata alle ore 13 circa: nel reparto per la scarnificazione delle ossa, dove è sistemata una grande caldaia riscaldata a nafta e contenente acidi solventi, si è formata una miscela infiammabile che si è incendiata improvvisamente facendo esplodere la caldaia, le tubature dei macchinari ed appiccando il fuoco a tutto il complesso.

Fra i primi ad accorrere verso la fabbrica, pochi secondi dopo l'esplosione, erano due operai, Rodolfo Vivarelli e Cesare Gambinossi, e il corridore Paolo Taddei che transitavano in quei pressi. I tre ardimentosi, giunti davanti al cancello della fabbrica, si trovarono davanti ad un orribile spettacolo: numerosi operai avanzavano verso l'uscita, barcollando, con gli abiti in fiamme e il volto coperto da ustioni, mentre si si rotolavano per terra invocando aiuto. Un altro, sulla porta del Reparto lavorazione giaceva inerte, completamente carbonizzato e con gli arti dilaniati dall'esplosione.

Le fiamme intanto avevano attaccato tutto il Reparto lavorazione, il cui tetto crollava pochi istanti dopo, seppellendo un autotreno su cui alcuni operai stavano effettuando un carico.

Primi soccorsi

Il Vivarelli, il Gambinossi e il Taddei penetravano nel cortile interno della fabbrica e cercavano di prestare i primi soccorsi ai disgraziati che invocavano aiuto. Alcuni dei feriti più gravi venivano caricati su un rimorchio per essere portati via ma anche questo cominciava a bruciare, per cui gli operai feriti dovevano essere trascinati fuori sulla strada.

Pochi minuti dopo l'esplosione, altre persone subito accorse telefonavano ai Vigili del Fuoco, alla «Misericordia», alla «Fratellanza militare» e alla polizia. Dal centro una vera e propria colonna di veicoli partiva a grande velocità verso San Bartolo a Cintoia. La piccola strada che da San Bartolo porta alla fabbrica, si trasformava in un improvvisato centro di soccorso: nelle case coloniche che sorgono ai suoi lati, le massaie cercavano di dare qualche sollievo agli operai ustionati, soffocando con panni e lenzuoli le fiamme che ancora trovavano alimento nelle vesti untuose dei disgraziati.

Un altro operaio, Piero Bini, che al momento dello scoppio transitava poco distante dalla fabbrica con il suo camion, si precipitava al cancello dello stabilimento dove scorgeva il suoi due figli che giacevano per terra feriti: Giorgio Bini di 32 anni, e il fratello di 11 anni (il primo era l'autista dell'autotreno adibito al trasporto delle ossa dalla città all'interno della fabbrica e, questa mattina, aveva portato con sè nello stabilimento il fratello minore). Il povero padre, straziato dal dolore, si faceva forza e caricava i figli sul suo camion, dirigendosi a grande velocità verso l'ospedale di San Giovanni di Dio. Qui giunto il fuoco erano riusciti intanto a penetrare nell'interno, dove rinvenivano il cadavere di Marsilio Novelli, di anni 50: era l'operaio che qualcuno aveva visto esamine sulla porta del Reparto lavorazione.

Dopo oltre 5 ore di lotta le fiamme venivano domate. Sul posto si recavano per gli accertamenti il Questore dottor Russo, un colonnello dei carabinieri, ed il Sostituto Procuratore della Repubblica dottor Alessio.

A visitare i feriti e lo stabilimento di S. Bartolo si recavano il compagno Mario Fabiani, presidente dell'Amministrazione provinciale, lo assessore provinciale Sanità, i segretari della C.d.L. onorevole Giulio Montelatici e Gino Bertoletti.

E' stata aperta un'inchiesta per accertare con esattezza le cause della spaventosa tragedia.

FIRENZE — Uno dei feriti viene trasportato in sala operatoria (Telefoto)

Il Consiglio comunale, allo inizio della seduta di questa sera, che è stata successivamente sospesa per 5 minuti in segno di lutto, ha deciso di stanziare un milione di lire, quale prima tangibile offerta per le famiglie degli operai colpiti dalla sciagura: contemporaneamente esso ha deciso di farsi promotore di un appello rivolto a tutti i comuni d'Italia, perchè sia richiesta la più severa applicazione delle misure legislative a tutela del lavoro.

Gli operai deceduti sono stati commemorati dal vicesindaco Nocentini, che ha espresso anche la solidarietà dell'Amministrazione comunale e della cittadinanza ai feriti e alle famiglie dei caduti.

Si sono associati, per i rispettivi gruppi, i consiglieri Montelatici (PCI), Bacci (DC), Ramat (PSI), Artom (PLI), Riccioli (PRI), Magrini (MSI) e Sacchi (PSDI).

WLADIMIRO SETTIMELLI

All'ospedale

Mentre i due fratelli venivano condotti immediatamente in sala operatoria, all'ospedale giungevano le ambulanze che trasportavano gli altri feriti: Piero Ciampi di anni 15; Oliviero Pierguidi di 26 anni, Giampaolo Belli, di 28 anni e Gino Faggioli, di 53 anni.

Tutti gli operai, che apparivano orribilmente ustionati, venivano ricoverati con prognosi riservatissima.

All'ospedale di Santa Maria Nuova le ambulanze conducevano due feriti gravi: Annibale Sordi, di 29 anni e Francesco Sordi, di anni 27, fratello del primo.

Nonostante le amorevoli cure dei medici, Francesco Sordi decedeva poco dopo il suo ricovero.

Alla «Silo» i vigili del fuoco erano riusciti intanto a penetrare nell'interno, dove rinvenivano il cadavere di Marsilio Novelli, di anni 50: era l'operaio che qualcuno aveva visto esamine sulla porta del Reparto lavorazione.

Dopo oltre 5 ore di lotta le fiamme venivano domate. Sul posto si recavano per gli accertamenti il Questore dottor Russo, un colonnello dei carabinieri, ed il Sostituto Procuratore della Repubblica dottor Alessio.

A visitare i feriti e lo stabilimento di S. Bartolo si recavano il compagno Mario Fabiani, presidente dell'Amministrazione provinciale, lo assessore provinciale Sanità, i segretari della C.d.L. onorevole Giulio Montelatici e Gino Bertoletti.

E' stata aperta un'inchiesta per accertare con esattezza le cause della spaventosa tragedia.

Il Consiglio comunale, allo inizio della seduta di questa sera, che è stata successivamente sospesa per 5 minuti in segno di lutto, ha deciso di stanziare un milione di lire, quale prima tangibile offerta per le famiglie degli operai colpiti dalla sciagura: contemporaneamente esso ha deciso di farsi promotore di un appello rivolto a tutti i comuni d'Italia, perchè sia richiesta la più severa applicazione delle misure legislative a tutela del lavoro.

Gli operai deceduti sono stati commemorati dal vicesindaco Nocentini, che ha espresso anche la solidarietà dell'Amministrazione comunale e della cittadinanza ai feriti e alle famiglie dei caduti.

Si sono associati, per i rispettivi gruppi, i consiglieri Montelatici (PCI), Bacci (DC), Ramat (PSI), Artom (PLI), Riccioli (PRI), Magrini (MSI) e Sacchi (PSDI).

WLADIMIRO SETTIMELLI

Oggi sciopero generale nell'Aretino contro l'illegale divieto di tutti i comizi di protesta dei mezzadri per la "giusta causa,,

Sospensioni del lavoro nelle campagne - Le organizzazioni unitarie dei coltivatori diretti e dei contadini del Mezzogiorno aderiscono alla manifestazione nazionale indetta dai mezzadri e dai braccianti per lunedì 18

Con una gravissima e ingiustificata decisione, la questura di Arezzo ha vietato tutti i comizi indetti per oggi in provincia in occasione della giornata di sospensione del lavoro dei mezzadri contro il compromesso Segni-Malagodi sui contratti agrari. La indignazione, lo stupore ed il fermento sono vivissimi tra tutti i lavoratori della provincia.

Rendendosi interprete di questo stato d'animo, la Camera del lavoro ha proclamato per oggi lo sciopero generale dell'industria e agricoltura in tutta la provincia per la durata di 24 ore.

Mentre tutta la provincia aretina sarà impegnata nella decisa protesta contro l'assurdo sopruso delle autorità governative, i mezzadri di altre zone della Toscana — e precisamente quelli di gran parte della provincia di Siena e di tutta la provincia di Firenze — sospenderanno ogni lavoro dei campi manifestando per la «giusta causa permanente».

Anche nella giornata di ieri analoghe manifestazioni hanno avuto luogo in varie località dell'Emilia, delle Marche e dell'Umbria. In quest'ultima regione, particolarmente efficace è stata la sospensione di lavoro effettuata dai mezzadri di Narni, che hanno approvato numerosi ordini del giorno diretti al governo e ai parlamentari.

In tutta Italia le organizzazioni unitarie dei mezzadri e dei braccianti si preparano alla grande manifestazione nazionale indetta per lunedì 18 per rivendicare una politica agraria libera dall'ipoteca della grande proprietà monopolistica e assenteista, negli interessi non solo dei lavoratori della terra ma anche dei piccoli e medi proprietari. Nelle migliaia di comizi di città, di comune e di frazione le grandi masse delle campagne chiederanno perciò a gran voce la riforma dei patti agrari secondo il progetto Segni-Sampietro, la massima occupazione agricola mediante migliorie e trasformazioni, con la garanzia della stabilità dei salariati fissi e dei compartecipanti, un collocamento imparziale, democraticamente controllato, senza discriminazioni, l'applicazione della legge sul sussidio di disoccupazione ai braccianti, la graduale parificazione del trattamento previdenziale nella agricoltura con quello dell'industria, l'esonero dei coloni e mezzadri dai contributi unificati.

Sulla base di questa larga piattaforma hanno aderito alla manifestazione nazionale di lunedì 18, a fianco delle organizzazioni bracciantili e mezzadrili, l'Associazione dei coltivatori diretti, l'Associazione dei contadini del Mezzogiorno e l'Unione dei contadini siciliani. Nella giornata di lunedì, in concomitanza con l'azione di lotta dei braccianti e dei mezzadri, avranno luogo nell'Italia meridionale manifestazioni di protesta indette dalle Associazioni contadine volte ad esprimere la protesta di tutte le categorie dei lavoratori della campagna, per l'affossamento della giusta causa. In alcune località analoghe manifestazioni sono state indette per domenica 17.

La segreteria dell'Associazione dei contadini del Mezzogiorno d'Italia ha intanto convocato il Consiglio generale della Associazione, che si terrà a Napoli alla fine di luglio, per esaminare lo sviluppo della lotta per i contratti agrari.

Oggi il Presidente Giovanni Gronchi sarà ospite della città di Livorno

LIVORNO, 11 — Il Presidente della Repubblica sarà domani in visita ufficiale a Livorno, dove gli sarà offerta la cittadinanza onoraria per unanime voto del Consiglio comunale, riunitosi appositamente stasera in seduta straordinaria, su convocazione della Giunta.

La visita dell'on. Gronchi si svolgerà secondo il seguente programma: ore 10 in prefettura verranno resi omaggi e presentate le maggiori autorità cittadine al Presidente. Ore 10,45, il corteo presidenziale uscirà in formazione dalla prefettura per recarsi al cantiere Ansaldo, seguendo il percorso: piazza Grande, via Cairoli, scali D'Azeglio, Ponte Nuovo, scali Novi Lena, piazza Luigi Orlando. L'illustre ospite visiterà il cantiere, recandosi poi nel grande piazzale dove verranno convocate le maestranze, cui si uniranno rappresentanze di lavoratori di altre fabbriche e i portuali. Nelle sale della direzione, il Presidente si incontrerà quindi con i dirigenti delle industrie e del porto di Livorno.

Alle 12,05, il corteo uscirà dal cantiere per recarsi in municipio, dove avrà luogo la solenne cerimonia del conferimento della cittadinanza onoraria, alla presenza delle autorità cittadine e degli invitati. La cerimonia potrà essere seguita anche all'esterno attraverso gli altoparlanti. Dal cantiere al municipio, il corteo presidenziale seguirà il percorso piazza Mazzini, corso Mazzini, Attias, piazza Cavour, via Cairoli, piazza Grande. Il presidente uscirà poi dal municipio in forma privata e alle ore 17,30 parteciperà al ricevimento in prefettura, dove interverranno autorità e personalità livornesi.

Nella mattinata il Presidente della Repubblica si recherà in forma privata al santuario di Montenero e renderà omaggio al famedio degli illustri livornesi.

Dimissionario in USA il vice segretario alla difesa

WASHINGTON, 11 — Robert Anderson ha presentato oggi le sue dimissioni dalla carica di vice-segretario alla difesa, dimissioni che sono state accettate dal Presidente Eisenhower.